

# AI TEMPI DEL REUCCIO OFFESO

La mattinata era tiepida e chiara di sole. Si capiva che era ancora inverno, forse per l'aria pizzichina, ma la primavera era lì lì per arrivare, ormai solo a un passo.

Daniele si stava dondolando su un'altalena del parchetto, mentre il suo papà e la sua mamma stavano passeggiando pigramente nei dintorni. Lui non li perdeva mai d'occhio, non si poteva mai sapere con loro, si perdevano come niente. Una volta, ad esempio, lui si era distratto appena un attimo e puf, erano spariti! Non c'erano né di qua né di là, e chissà come si erano spaventati poverini! Fortuna che una signora, vedendo che lui li cercava, si era messa a cercarli con lui e alla fine li avevano trovati.

Un bambino si avvicinò all'altalena.

"Dopo posso andarci io?"

"Va bene. Come ti chiami?"

"Lucio"

"Lo sai che non devi venirmi vicino?"

"E perché?"

"Per via del Reuccio Offeso"

"E chi sarebbe?"

"È una specie di animalino minuscolo e rotondo che salta da un bambino all'altro portando la febbre, la tosse e gli starnuti"

"Non lo sapevo"

"Be', ne parlano tutti. Ma mica solo i bambini, lui salta anche da un genitore all'altro, e pure sui nonni"

"Lucio? Tesoro stai indietro da quell'altalena" Una donna dai capelli lunghi e lisci spuntò da dietro il chiosco dei gelati, che era chiuso. Peccato, un gelato ci sarebbe stato proprio bene.

Lucio fece un passo indietro e Daniele disse "Visto? Lo sa anche la tua mamma"

La donna arrivò più vicino e guardò Daniele, poi si guardò intorno.

“I miei genitori sono laggiù, ora vengono” disse Daniele.

La donna sorrise, ma solo con la bocca, gli occhi rimasero seri.

“Lucio, dobbiamo andare ora”

“Ma se siamo appena arrivati!”

“Coraggio, niente storie, andiamo”

Daniele li guardò dispiaciuto: quel Lucio gli era sembrato simpatico e adesso stava già andando via. Ma ci si era un po' abituato, in quei giorni gli era capitato altre volte. Era proprio il colmo: ora che si poteva stare al parco ogni mattina, ora che si poteva giocare finché si voleva, proprio ora che non si doveva andare a scuola – chissà fino a quando? – per colpa del Reuccio Offeso tutti stavano alla larga e guai a toccarsi o a fare la lotta! Nemmeno a calcio si poteva giocare. I grandi non si salutavano più dandosi la mano o il bacio sulla guancia, e quello per Daniele era un bene perché quella cosa del bacio a lui non era mai pia-

ciuta. La mamma stava a casa per metà settimana e l'altra metà andava al lavoro in bici. Basta metropolitana. La sera si stava tutti in casa, basta cinema o pizzeria, tutto rimandato o sospeso. Due giorni prima Daniele aveva aiutato la nonna a fare la spesa col computer, lei diceva i prodotti e Daniele schiacciava e metteva nel carrello. Quello sperava di rifarlo, perché era stato divertente. E poi non era mai stato tanto tempo con la mamma e il papà senza fare niente di speciale, ma così, come se fosse la cosa più normale. E anche quello gli era piaciuto. Come anche la città, più silenziosa e profumata, per la prima volta aveva notato il profumo dell'aria, che di solito invece puzzava. Insomma, in tutta quella stranezza c'erano cose belle e cose brutte e molte regole cambiate. Quel Reuccio doveva essere molto potente per regnare così. Chissà poi chi l'aveva offeso?

"Ciao, io sono Elena" Daniele sobbalzò, era così assorto a pensare, che non si era accorto che una bambina dai capelli corti e ricci gli si era pericolosamente avvicinata. Alt! Pericolo Reuccio offeso!

"Non dovresti venire così vicino"

“Ma io non sono malata. Tu sei malato?”

“Certo che no!”

“E allora che problema c'è? Mica ci dobbiamo dare i baci”

“Certo che no!!”

Intanto erano arrivati i genitori di Daniele e si era avvicinato anche il papà di Elena.

Daniele li guardò tutti e tre. Sembravano un po' a disagio e si studiarono prima di parlare. Ma poi, quando cominciarono, non la finivano più: chissà cosa avevano sempre da dirsi i grandi, Daniele non lo capiva.

“Ma tu hai paura del Reuccio Offeso?” chiese Daniele a Elena, all'improvviso.

“Di chi?”

“Quello che va in giro a fare tutti questi guai e non ci fa andare a scuola”

“Quello non mi sembra un gran guaio” Elena sorrise.

“Comunque no, non ho paura. Tu sì?”

“No, no” disse Daniele, ma un po' troppo in fretta.

“Mio nonno dice che presto passerà, ma nel frattempo

non dobbiamo dimenticarci di rimanere amici. Altrimenti, quel tuo Reuccio l'avrà vinta lui"

Daniele ci pensò su "Io sono rimasto amico di Dario e anche se lo vedo un po' meno, penso spesso a lui e non vedo l'ora di tornare a giocare come prima"

"Io ogni giorno chiamo la mia amica Alba e stiamo al telefono a ridere e parlare, perché lei mi manca. Però lo so che è solo per un po', quel Reuccio non resterà offeso per sempre, prima o poi dovrà pur smetterla coi suoi dispetti. Nel frattempo, troveremo altri modi per rimanere amici"

Daniele sorrise "Verrai qui anche domani?"

"Sì, verrò ogni giorno"

"Allora ci vediamo, porterò dei giochi, da fare a distanza di sicurezza, naturalmente" Daniele sorrise poi si avviò verso casa con la mamma e il papà.

"Allora era simpatica quella bambina?"

"Molto, verrà al parchetto anche domani e io porterò dei giochi"

La mamma e il papà si guardarono, e il papà stava per

## AI TEMPI DEL REUCCIO OFFESO – 7

dire qualcosa, ma la mamma gli prese la mano e disse in fretta "Ottima idea, Daniele, è sempre bello trovare nuovi amici"

"Sì, perfino ai tempi del Reuccio Offeso!"

MARZO 2020  
BRANO SCRITTO DA SIMONA BONARIVA  
PER MONDADORI EDUCATION